

I mali di un ricco Paese di poveri

NICOLA CACACE

È VERO, GLI ITALIANI SONO PIÙ RICCHI DEL LORO STATO CHE INVECE È FORTEMENTE INDEBITATO. QUESTO LO SANNO TUTTI, IN PRIMIS LA BANCA D'ITALIA, che da anni produce importanti dati sulla ricchezza delle famiglie italiane. L'argomento è stato usato anche dal presidente del Consiglio Monti a Bruxelles per alleggerire le regole della austerità e con qualche successo: «È vero, abbiamo un debito pubblico superiore al 120% del Pil, ma abbiamo invece una ricchezza privata pari a sei volte il Pil, più di Francia, Germania, etc». Peccato che, tornato a casa, il presidente Monti non sia stato conseguente a tali argomenti, varando ad esempio una Imu, imposta patrimoniale sulla casa, più progressiva, magari con aliquote più basse sulle case dei meno abbienti e aliquote più alte sulle case, più numerose, dei più abbienti.

Non è l'unica e non sarà la sola contraddizione del governo tecnico. Ne ha collezionate altre sui «sindacati senza concertazione ma che dovranno essere attivi sulla produttività», sulla «Fiat con investimenti liberi nel mondo, ma che deve pur dare qualche garanzia al suo Paese» e altre ancora.

SEGUE A PAG. 17

Nicola Cacace



SEGUE DALLA PRIMA

Ma non è di questo che vogliamo trattare. Una recente ricerca sulla ricchezza delle famiglie in 50 nazioni, presentata dal colosso svizzero delle assicurazioni Allianz, induce a qualche riflessione ulteriore sulla ricchezza degli italiani. Peccato solo che gli autori della ricerca, nel presentare i dati, facciano un po' come il governo dei tecnici: ignorando completamente i dati su struttura e distribuzione della ricchezza, dati almeno altrettanto importanti quanto quelli complessivi.

Che dice la ricerca Allianz? Che l'Italia precede Paesi economicamente più importanti di noi come Francia e Germania nei valori *pro capite* sia della ricchezza totale delle famiglie che nelle sue due componenti principali, ricchezza reale (immobili) e ricchezza finanziaria. Che anche rispetto al Pil «gli italiani sono più ricchi di francesi e tedeschi», essendo pari a sei volte il nostro Pil la ricchezza totale delle famiglie italiane (quasi 9.000 miliardi di euro); mentre ad esempio quella dei tedeschi è solo quattro volte il Pil.

Peccato che Allianz non dica niente sulla distribuzione della ricchezza delle nostre famiglie. Che tipo di ricchezza e soprattutto quante famiglie italiane godono di questa ricchezza in confronto a tedeschi, francesi e gli

altri? Le differenze fondamentali tra la ricchezza delle nostre famiglie e quella di altri Paesi sono soprattutto due: in Italia la ricchezza reale, cioè immobiliare, è più di due volte la ricchezza finanziaria netta, mentre altrove c'è maggior equilibrio tra le due componenti. Poiché le case non scappano in Svizzera, una patrimoniale progressiva sugli immobili avrebbe potuto avere carattere più equo ed economicamente più efficace dell'attuale Imu.

Ancora più importante è la seconda differenza tra Italia e altri Paesi (e questo ce lo dice la Banca d'Italia, non Allianz): la distribuzione della ricchezza è la più iniqua dell'intero continente europeo. Il 45% della ricchezza è posseduta dal 10% della famiglie, il 50% delle famiglie più povere possiede meno del 10% della ricchezza. È questo il dato principale che spiega gran parte del «male Italia», riassumibile in due dati: bassa crescita del Pil per carenze di competitività e innovazione; bassa domanda interna per cattiva distribuzione di redditi e ricchezza (la maggior parte degli italiani da due decenni ha ridotto il proprio potere d'acquisto).

Questo dato è molto importante alla luce dei comportamenti attuali dei Paesi europei di fronte alla crisi. Come ho documentato nel mio ultimo saggio («Equità e sviluppo, il futuro dei giovani», Franco Angeli, 2012) e come meglio di me ha fatto Federico Rampini («Non ci possiamo più permettere uno Stato sociale. Falso», Laterza, 2012) l'equità nella distribuzione dei redditi e della ricchezza è oggi il più importante motore dello sviluppo nel mondo globalizzato, come dimostrano i Paesi del gruppo germano-nordico: Austria, Germania, Olanda e i quattro Paesi scandinavi. E che nel loro insieme formano un modello dove convivono concertazione e cogestione, redistribuzione del lavoro, attenzione a formazione e ricerca, distribuzione dei redditi meno squilibrata tra vertici e base, welfare intelligente ma universale, mercato *motore* dello sviluppo ma non *padrone* dello sviluppo, uno Stato che interviene indirizzando le politiche industriali e di sviluppo. Un modello, insomma, che si dimostra vincente e superiore ai modelli liberisti e neo liberisti dominati da finanza e mercato, con lavoro svalutato e un welfare sempre più povero.

L'analisi

Il male italiano? Essere un ricco Paese di poveri